

DANIELE 8



Con Daniele 8 inizia una sezione profetica del libro che include i capitoli 8 e 9. La visione del capitolo 8 è parallela ai capitoli 2 e 7 ma lo scopo di questo capitolo è molto specifico. In Daniele 2, l'enfasi era sull'aspetto politico, in Daniele 7 l'elemento religioso è introdotto e in Daniele 8 la visione si focalizza principalmente sulla componente religiosa. La simbologia usata al capitolo 8 è legata al santuario; gli animali presi come simbolo erano animali usati nei sacrifici del santuario, e il santuario stesso è nominato nel capitolo e così anche la purificazione del santuario.

Daniele 8:1-2

Questa visione fu data a Daniele dopo quella di Daniele 7 (vedi **Daniele 7:1**), ma ancora sotto il regno di Babilonia, quindi cronologicamente prima degli episodi di Daniele 5 e 6. Nella visione Daniele si trova nella regione di Elam, nel palazzo di Susa. Questa regione diventerà parte del regno di Medo-Persia, come si legge nei libri di Ester e Nehemia (vedi **Ester 1:2**, **Nehemia 1:1**).

Daniele 8:3-4, 20

In questo caso è l'angelo Gabriele stesso, inviato per spiegare la visione a Daniele, che identificò chiaramente il regno rappresentato dal montone, ovvero la Medo-Persia. Daniele ebbe la visione nel terzo anno di Belshatsar, ultimo re di Babilonia, perciò pochi anni prima della caduta del regno, conquistato dai Medo-Persiani; per questa ragione, il regno di Babilonia non è più rappresentato nella visione di Daniele 8.

In Daniele 7, il regno medo-persiano è rappresentato dall'orso che si alzava su un lato; in Daniele 8, il montone ha due corna e una è più alta dell'altra, e la più alta spunta per seconda. Ancora una volta il simbolo combacia perfettamente con la storia, essendo il regno medo-persiano composto da due etnie: i Medi e i Persiani. Questi ultimi non furono l'etnia predominante fin dall'inizio, ma acquistarono un ruolo preponderante in seguito. Inizialmente i medi sottomisero i persiani e crebbero fino a diventare un impero. Poi Ciro, un re persiano, fu in grado di ottenere il controllo sull'impero; i persiani divennero più grandi di quanto i medi erano mai stati.

Il testo dice che il montone andò verso ovest, nord e sud. Spingendosi verso ovest, verso nord e verso sud, l'impero medo-persiano conquistò la Lidia (nord), Babilonia (ovest) ed Egitto (sud).

Daniele 8:5-8,21-22

L'angelo Gabriele identificò il capro con un corno come il re di Javan, nome attribuito alla Grecia. Come il capro veniva dall'ovest, così l'impero greco-macedone conquistò i medo-persiani arrivando da ovest. In Daniele 7, il regno greco-macedone è rappresentato dal leopardo a quattro teste e con quattro ali di uccello; in Daniele 8, il capro volava sulla superficie della terra ad indicare la velocità con la quale si muoveva, proprio come il leopardo aveva quattro ali. In soli 12 anni, Alessandro Magno conquistò l'intero impero medo-persiano, dall'attuale Turchia fino all'India.

Il grande corno tra gli occhi del capro rappresenta il primo re dell'impero, Alessandro Magno; quando il regno diventò potente, il corno si spezzò e spuntarono quattro corna al suo posto, così come in Daniele 7 il leopardo aveva quattro teste. Questo dettaglio era una profezia del fatto che, dopo la morte di Alessandro, l'impero sarebbe stato diviso in quattro tra i suoi generali: Cassandro, Lisimaco, Tolomeo e Seleuco.



Daniele 8:9-12,23-25

“Da uno di questi uscì un piccolo corno” (v. 9): l’espressione “da uno di questi” si potrebbe riferire o alle corna o ai venti. La lingua ebraica ci aiuta a capire a cosa si riferisca questa espressione: corna in ebraico, *qeren*, è femminile, mentre i venti in ebraico, *ruach*, possono essere sia maschili che femminili; l’espressione “uno di loro” (in ebraico *achat mëhem*) nel versetto 9 è una parola maschile al plurale, quindi può riferirsi solo ai venti e non alle corna. I quattro venti dei cieli rappresentano semplicemente i quattro punti cardinali.

Molti usano questo testo in modo improprio per dimostrare che il piccolo corno è Antioco IV Epifane, un discendente di Seleuco che conquistò Gerusalemme e causò grandi problemi agli ebrei nel II secolo a.C.; chi identifica il piccolo corno come Antioco Epifane lo fa attribuendo erroneamente la frase “da uno di questi” ai quattro corni, le divisioni dell’impero greco-macedone.

La sequenza in Daniele 7 era: Babilonia, Medo-Persia, Grecia, Roma, Roma papale. Il piccolo corno usciva dalla quarta bestia di Daniele 7, la bestia spaventevole e terribile che rappresentava l’impero romano; Roma non cessa di esistere, semplicemente si trasforma da potenza politica a potenza politica e religiosa. Entrambe le fasi sono rappresentate dal piccolo corno di Daniele 8.

Infatti, all’inizio la direzione del movimento del piccolo corno è orizzontale, dunque si tratta di conquiste militari. Il piccolo corno si ingrandisce verso sud, est e il paese glorioso, la Palestina. Roma conquistò parte del territorio dell’ex impero greco, la Grecia (est), l’Egitto (sud) e la Siria-Palestina (il regno dell’Asia Minore di Lisimaco fu conquistato da Seleuco nel 281 a.C. e da allora rimase sotto il controllo dei discendenti di Seleuco).

Poi, nel testo, appare un cambiamento di direzione: “Si ingrandì fino a giungere all’esercito del cielo” (v. 10). Il piccolo corno s’ingrandisce verso il cielo; la direzione è verticale ad indicare che la natura di questo attacco non è più militare, ma spirituale. Qui è rappresentato un conflitto spirituale, un attacco da parte del potere di Roma papale a quattro nemici:

- Il popolo di Dio: “*Distruggerà i potenti e il popolo dei santi*” (v. 24).
- Il figlio di Dio, Gesù Cristo: “*S’innalzò addirittura fino al capo dell’esercito*” (v. 11), “*Insorgerà contro il principe dei principi*” (v. 25).
- La verità di Dio: “*Egli gettò a terra la verità*” (v. 12).
- Il santuario di Dio: “*Il luogo del suo santuario fu abbattuto*” (v. 11).

Il piccolo corno, in questa seconda fase il papato, perseguitò il popolo fedele di Dio, qui raffigurato dall’esercito del cielo e anche dalle stelle del cielo (vedi **Daniele 12:3**).

Il papato arrivò addirittura ad attaccare Gesù, il Principe dei principi, che anche in altri versetti del libro di Daniele è chiamato principe (vedi **Daniele 9:25, 11:22**); questo si riferisce chiaramente all’esaltazione di Roma papale che afferma di aver ricevuto l’autorità di Gesù che Egli stesso ha dato a Pietro (che viene considerato il primo papa) usando come supporto biblico il passaggio di Matteo (vedi **Matteo 16:17-19**); ma Gesù in quel brano intendeva parlare di Sé stesso usando il simbolo della roccia. Inoltre, l’autorità che conferì a Pietro in questo passaggio (vedi **Matteo 16:19**), la conferì a tutti i discepoli in un altro passaggio (vedi **Matteo 18:18**).

Il piccolo corno abbatté il santuario e gettò a terra la verità. Come l’impero romano distrusse il tempio di Gerusalemme, così Roma papale abbatté in senso spirituale le verità rappresentate dal santuario. Ogni verità rappresentata dagli arredi del santuario è stata attaccata dalla teologia cattolica. Vediamo in che modo considerando tutti gli arredi del santuario:

- Altare dei sacrifici: rappresenta il sacrificio di Gesù che offerse la Sua vita una volta e per sempre (vedi **Ebrei 10:14**). La salvezza si ottiene per grazia mediante la fede (**1Pietro 1:18-19, Efesini 2:8-9**). Questa verità è attaccata dalla dottrina della salvezza per opere e dalla dottrina della transustanziazione: si crede che durante il rito della messa Cristo sacrifichi Sé stesso letteralmente ogni giorno.
- Conca di rame: rappresenta la purificazione dai peccati attraverso il battesimo per immersione di adulti consapevoli del significato di questo rito (vedi **Atti 22:16**). Questa verità è attaccata dal battesimo per aspersione dei bambini che viene fatto per purificare dalla colpa del peccato originale. La Bibbia però non insegna che noi portiamo su di noi la colpa del peccato di Adamo ed Eva.
- Tavola dei pani: rappresenta la Parola di Dio (vedi **Matteo 4:4**) che, per i credenti, deve essere la sola autorità in materia di fede (vedi **Isaia 8:20, 2Timoteo 3:16**). Questa verità è attaccata dalla teologia cattolica in quanto la tradizione della chiesa è posta sullo stesso livello delle Sacre Scritture.
- Candelabro: rappresenta la chiesa che diventa la luce del mondo attraverso l'opera dello Spirito Santo che trasforma il carattere ed impartisce i Suoi doni ai membri della chiesa (vedi **Matteo 5:14, 1Corinzi 12:11-12**). Questa verità è attaccata dalla teologia cattolica che presenta solo la chiesa in quanto istituzione come la luce del mondo e che insegna che i singoli membri possono essere salvati semplicemente seguendo i precetti della chiesa.
- Altare dell'incenso: rappresenta la preghiera, che è una comunicazione diretta del credente con Dio, compresa la confessione del peccato, ed è ascoltata da Dio attraverso Cristo che fa intercessione in nostro favore (vedi **1Timoteo 2:5**). Questa verità è attaccata nel modo seguente: la preghiera è solo una ripetizione di preghiere rituali (vedi **Matteo 6:7**), la confessione deve essere fatta al prete e l'intercessione è compiuta anche dai santi e da Maria.
- Arca del patto: al suo interno si trovavano i dieci comandamenti. Nel catechismo cattolico i dieci comandamenti sono stati modificati: il secondo comandamento è stato rimosso e perciò nelle chiese troviamo immagini e statue, il quarto comandamento si riferisce alle feste in generale e non al sabato (inoltre il giorno del Signore è stato cambiato nella domenica) e il decimo comandamento è stato diviso in due parti per far tornare il conto. Il papato afferma di avere l'autorità di cambiare anche la legge di Dio.



Daniele 8:13-14

Durante la visione, Daniele ascoltò una conversazione tra due santi; uno domandò all'altro fino a quando sarebbe durato tutto questo; fino a quando il popolo di Dio sarebbe stato perseguitato, la verità e il santuario calpestati? La risposta è fino alla fine di un periodo di 2300 giorni, dopo il quale sarebbe iniziata la purificazione del santuario.

















La domanda posta da un angelo è: "Fino a quando...?". La domanda qui posta è la stessa domanda posta dalle anime sotto l'altare nel quinto sigillo dell'Apocalisse (vedi **Apocalisse 6:9-11**); il periodo storico descritto nel quinto sigillo è lo stesso della parte finale dei 1260 anni di dominio di Roma papale; la domanda posta è una domanda sui tempi del giudizio di Dio. Fino a quando avrebbe tardato Dio a fare giustizia di coloro che avevano pagato con la loro vita la loro fedeltà a Dio?

La domanda non riguarda la durata del dominio papale, ma la durata dell'intera visione. La domanda è: fino a quando dureranno le circostanze determinate dal papato che hanno portato alla persecuzione del popolo di Dio e alla soppressione della verità?

La domanda trova risposta nella purificazione del santuario. Fino a quando sarebbe durato ciò che era descritto nella visione? Fino a 2300 giorni. Qui ovviamente si tratta di 2300 anni in base al principio giorno-anno (un giorno profetico equivale a un anno letterale). Dalla visione stessa si deduce che i 2300 giorni non possono essere giorni letterali (che equivarrebbero solo a poco più di sei anni). Nella spiegazione, infatti, l'angelo Gabriele spiegò a Daniele che la visione riguardava il tempo della fine (vedi **Daniele 8:17**); perciò i 2300 giorni sono profetici, equivalenti a 2300 anni.

Le profezie di Daniele 2, 7 e 8 si riferiscono allo stesso periodo di tempo, dal tempo del profeta fino al ritorno di Gesù, ma ogni visione successiva rivela dettagli in più. In Daniele 2, 7 e 8 troviamo la stessa sequenza di imperi ed eventi, rappresentata con simboli diversi: Babilonia, Medo-Persia, Grecia, Roma pagana, Roma papale, giudizio, regno di Dio.

Ecco uno schema riassuntivo che mette in parallelo i capitoli 2, 7 e 8:

	Daniele 2	Daniele 7	Daniele 8
Babilonia	 Testa d'oro	 Leone alato	-
Medo-Persia	 Petto e braccia d'argento	 Orso	 Montone con 2 corna
Grecia	 Ventre e cosce di bronzo	 Leopardo a 4 teste	 Capro con 4 corna
Roma pagana	 Gambe di ferro	 Bestia spaventevole	Piccolo corno verso sud, est e paese glorioso
Roma divisa e Roma papale	 Piedi di ferro e d'argilla	 10 corna/piccolo corno	 Piccolo corno s'ingrandisce verso il cielo
Giudizio	-	 Giudizio in cielo	 Purificazione del santuario celeste
Ritorno di Gesù	 Pietra	Distruzione del piccolo corno e regno dato ai santi	Distruzione del piccolo corno

Paragonando i capitoli 7 e 8 si comprende che la purificazione del santuario del capitolo 8 corrisponde alla scena del giudizio in cielo del capitolo 7. La risposta di Dio all'attività del piccolo corno ha a che fare con il Suo giudizio. Mentre il male prosperava sulla terra e Satana perseguitava il popolo di Dio e ingannava addirittura tramite un potere apparentemente cristiano, Dio non se ne sarebbe rimasto a guardare dal cielo senza fare nulla. L'inizio del giudizio in cielo segna l'inizio della resa dei conti finale. Molti veri credenti erano stati perseguitati e altri ancora uccisi dal papato durante i 1260 anni del suo dominio; erano stati giudicati come eretici sulla terra ma sarebbero stati giudicati fedeli nel giudizio di Dio. Dall'altra parte un giorno Dio retribuirà, nella Sua giustizia, i nemici del Suo popolo.

Di che cosa parla il testo quando menziona la purificazione del santuario? Di quale santuario si tratta? Quando Gesù morì sulla croce, il santuario sulla terra perse il suo significato; come segno di questo fatto la cortina che separava il luogo santo dal luogo santissimo fu squarciata in due dall'alto verso il basso (vedi **Matteo 27:50-51**). Come visto in precedenza, la visione riguarda il tempo della fine, perciò il santuario di cui si parla in Daniele 8 deve essere il santuario celeste.

La Bibbia insegna chiaramente che il santuario sulla terra era una copia del santuario celeste, nel quale Cristo entrò alla Sua ascensione (vedi **Ebrei 8:1-5, 9:11-12,24**). L'apostolo Giovanni, autore dell'Apocalisse, vide in visione più volte il santuario celeste (vedi **Apocalisse 4:5; 8:3; 11:19; 15:5**).

Tutti i rituali e le festività connessi con il santuario terreno rappresentavano realtà celesti e dovevano istruire il popolo riguardo il piano della salvezza. Nel calendario sacro ebraico, c'era una festività in occasione della quale il santuario terreno veniva purificato: il giorno dell'espiazione. Per capire cosa significa la purificazione del santuario celeste in Daniele 8, è necessario analizzare i rituali del santuario israelitico. C'erano due tipi di rituali diversi: il servizio quotidiano e il servizio annuale (vedi **Ebrei 9:6-7**).

Ogni giorno i sacerdoti offrivano in sacrificio un agnello al mattino e un agnello alla sera a beneficio di tutta l'assemblea d'Israele (vedi **Esodo 29:38-42**). Oltre al sacrificio continuo, giorno dopo giorno, gli israeliti portavano al santuario un animale come sacrificio per i loro peccati. Il peccatore posava la mano sulla testa dell'animale e così la colpa del peccato passava sull'animale stesso, che era sacrificato. Tramite il sangue dei sacrifici, giorno dopo giorno i peccati confessati del popolo erano trasferiti nel santuario, contaminandolo.

Una volta all'anno, nel giorno dell'espiazione, il santuario stesso era purificato dei peccati di un anno del popolo. Nel giorno dell'espiazione, c'era una santa convocazione e il sommo sacerdote per prima cosa offriva un torello per compiere l'espiazione per sé e per la sua casa. Poi prendeva due capri: uno era sacrificato e con il suo sangue il sommo sacerdote compiva l'espiazione per il popolo, per il santuario e per l'altare dei sacrifici. L'altro capro rimaneva vivo.

Questo era l'unico giorno all'anno in cui il sommo sacerdote compariva davanti alla presenza di Dio nel luogo santissimo; spruzzava un po' del sangue del capro sacrificato sul propiziatorio e davanti ad esso per purificare il luogo santissimo, lo metteva anche sui corni dell'altare dei profumi e dell'altare dei sacrifici per purificare rispettivamente il luogo santo e il cortile del santuario. Il popolo e il santuario stesso erano purificati da tutti i peccati di un anno; quei peccati erano cancellati e trasferiti su un altro capro che era lasciato andare nel deserto a morire, il quale rappresentava la condanna di Satana che sarà lasciato solo durante il Millennio sulla terra in attesa dell'esecuzione finale del giudizio (vedi **Levitico 16:1-22**).

Il giorno dell'espiazione era un giorno di giudizio nel quale il popolo si umiliava davanti a Dio, esaminando scrupolosamente la propria vita; chiunque non si fosse umiliato e pentito davanti a Dio sarebbe stato ucciso (vedi

Levitico 23:27-29). Il sommo sacerdote compiva espiazione sia per il santuario sia per il popolo; al termine del giorno dell'espiazione, sia il santuario sia il popolo d'Israele erano completamente puri dal peccato (vedi **Levitico 16:29-33**).

Il giorno dell'espiazione illustrava l'opera di purificazione del santuario celeste, cioè il giudizio di Gesù quale Sommo Sacerdote, iniziato nel 1844, come vedremo studiando Daniele 9. I peccati confessati e perdonati in virtù del sangue di Gesù sono stati trasferiti nel santuario celeste dall'inizio della storia umana fino ad oggi. Come una volta all'anno il santuario terreno era purificato dai peccati dell'intero anno, così una sola volta, alla fine della storia umana, dal 1844 in poi tramite l'opera del giudizio, il santuario celeste è purificato dai peccati che sono stati trasferiti là per fede (vedi **Ebrei 9:22-23**).